



La posta dei lettori

Le lettere firmate con nome, cognome e città possono essere inviate a lettere@ilmattino.it

Adorni, e quella fuga cominciata a Napoli

L'Italia, e non solo lo sport, ha reso ieri l'ultimo omaggio a Vittorio Adorni, il grande e gentile campione di ciclismo, scomparso alla vigilia di Natale. A giornali spenti. Vincitore del Giro 1965, "il rosa più bello, dopo quello di Coppi", diritti di autore a Bruno Raschi, il migliore di noi, e del Mondiale 1968, con un distacco abissale dal secondo, il belga Van Springel, ci fa piacere ricordarlo alle persone di cultura e di buona memoria sportiva, per un singolare cameo che lo legava a Napoli. E lo affidiamo, dieci anni dopo una intervista apparsa su queste colonne, al suo racconto e alla sua voce... «Non dimenticherò mai Napoli,

perché fu l'esordio vincente in fondo della mia carriera, con quella Napoli-Potenza, prima tappa del Giro 1963. Andai all'attacco con altri, anche importanti, di buon mattino, ma a Potenza arrivai da solo, per conquistare la mia prima maglia rosa, sai, e chi la scorda più quella emozione, come un primo amore». Già, era il 19 maggio 1963, era una fuga di buon mattino.

Gian Paolo Porreca
Napoli

Quando gioca il Napoli la città è unita

Quando gioca il Napoli è tutto diverso. La gente, l'aria, le facce. È quando il traffico inizia già da via Caravaggio fino a sotto lo stadio, dove i più intrepidi arrivano con la macchina, poveri loro. È quando i venditori ambulanti pur di guadagnare qualcosa si spingono persino in strada, che le scarpe non fa mai male comprarle. Sono le vie e le piazze vuote, i napoletani con gli occhi incollati alla televisione addirittura al pre partita, si dice "per entrare nell'atmosfera". È la canzone degli anni ottanta che accompagna l'entrata in stadio degli azzurri, che Maradona si diverte a rendere propria, e che da allora è di tutta la città. Sono i cori, i tamburi, i fumogeni, Curva A e Curva B, Tribune e Distinti. Non importa se si arriva da Fuorigrotta, da Mergellina o dalla Pignasecca, il Napoli è capace di riunire tutta la città, in attesa della "magia". Magia che fa schizzare in piedi ad ogni goal, che fa iniziare i cori e accendere i fumogeni.

Magia che fa urlare a pieni polmoni i nomi dei giocatori, che sembra un grido di battaglia. Perché non importa quello che siamo noi napoletani, se siamo "scostumati" o educati, intelligenti o meno, quando gioca il Napoli tutti fanno di tutto per far sentire ai propri beniamini il loro sostegno e affetto. E quando partono i cori, ecco, quando partono i cori, è come se la città stesse respirando all'unisono, parlando all'unisono, gridando all'unisono. È un'emozione difficile da comprendere e forse da condividere. Ma se un giorno di questi ti capita di venire a Napoli, e caso vuole che ci sia proprio una partita in programmazione, compra un biglietto, non importa dove (ma non sugli spalti più bassi, lì non vedi manco la panchina) e vieni ad osservare, senza pregiudizi. Solo allora, solo allora capirai cosa è questa "magia".

Serena Tam Letizia - 12 anni
Email

L'impresa a Pianura per attraversare

Gentile direttore mi scuso se scelgo lei per dare sfogo alla mia fobia, cosa purtroppo che sistematicamente si presenta ogni mattina. Abito a Pianura periferia di Napoli e, tutte le mattine, puntualmente, prima di andare a prendere la macchina in garage, saluto mia moglie e do disposizioni su tutto quello che dovrà fare, se mi dovesse succedere qualcosa. Mia moglie ride e mi ripete: oh tu la macchina devi andare a prendere non esagerare! Vabbè... accenno un sorriso e

mi avvio. Arrivato alla fine della traversa, inizia la fobia. Devo attraversare la strada, davanti a me si palesano una specie di strisce pedonali, completamente sbiadite, anzi, quasi inesistenti. Mi fermo sperando che qualcuno si fermi per farmi passare. Ragazzi sulle moto che, oltre a correre, fanno pure il cosiddetto cavallo correndo su una sola ruota senza minimamente rallentare e non prendendo assolutamente in considerazione noi pedoni che vorremmo attraversare. Ovviamente li lascio passare. Intanto il proprietario della pescheria di fronte, ride, come a dire: questi sono pazzi!. Guardo a destra, poi a sinistra stessa cosa con le macchine che sfrecciano ad alta velocità. In sintesi per attraversare la strada e prendere la macchina impiego 20 minuti, per sentirmi dire da mia moglie...ma quanto tempo c'hai messo? Mi prefiggo di inviare una lettera al sindaco di Napoli, al comandante della polizia municipale e per ultimo al presidente circoscrizione Pianura Soccavo affinché si attivino a ritinteggiare le strisce pedonali su tutto il territorio, soprattutto, presso le scuole e se possibile vedere come sono fatti i vigili urbani che ci sono ma non li vedi; al massimo camminano per un'oretta in macchina, ovviamente senza scendere mai, e fanno multe al volo ad automobili ferme in seconda fila, stando sempre seduti, al punto che, in un delirio onirico, li immagino con l'aspetto di Minotauri, metà umani e metà automobili

Umberto Esposito
Napoli

Risponde
Marilicia



La tristezza degli anziani è anche dei figli lontani

Gentile Marilicia, è morto qualche giorno fa l'attore Lando Buzzanca. I suoi ultimi mesi di vita non sono stati sereni, tra ospedali, case di riposo e una guerra familiare tra figli, amministratore di sostegno e la compagna con il terribile sospetto che qualcuno lo abbia lasciato morire. Insomma il benessere economico e la ricchezza diventano per l'anziano, talvolta, non una garanzia ma una trappola. Si sa che l'Italia è uno dei Paesi più vecchi del mondo. Gli anziani fino a qualche decennio addietro vivevano quasi sempre in famiglia. Oggi invece sono un "peso". Nella nostra civiltà solo lavoro, carriera ed egoismo. L'anziano spesso viene sistemato in strutture di riposo. Per cui si sente emarginato. Ricordo il monito di Papa Bergoglio: «Gli anziani sono la saggezza della Chiesa. Tutti i nonni sono la nostra forza».

Angelo Ciarlo
Email

Caro Angelo,

se siamo un Paese "di" "vecchi ma non "per" vecchi dipende, credo, dal dispiegarsi di un fenomeno inedito, che sta cambiando dal profondo il tessuto sociale e che richiede risposte nuove a tutti i livelli: l'allungamento della vita ben oltre le medie di qualche decennio fa, quando i pochi ultraottantenni venivano accuditi in famiglie peraltro spesso numerose. Oggi tutto è più complesso, gli anziani - persone fragili dal punto di vista fisico, emotivo e a volte

economico, ma anche vitali e desiderose di trasmettere quanto ancora di imparare - sono i genitori del boom che hanno messo al mondo pochi figli, i quali a loro volta ora vivono in case più piccole o lontane. Sono convinta che la tristezza per la lontananza, come la gioia nel ritrovarsi, sia uguale e reciproca per genitori e figli, nonni e nipoti: la soluzione, come per tutte le cose, può trovarla solo il cuore.

marilicia salvia
© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervento

I beni culturali della Chiesa (e non solo) una risorsa che può diventare ricchezza

Antonio Leo Tarasco*

La realtà cattolica dei beni culturali ha offerto nelle ultime settimane spunti di riflessione innovativa.

L'ultima notizia, in ordine di tempo, riguarda l'arcidiocesi di Napoli in cui il suo titolare, Mimmo Battaglia, ha istituito una commissione di studio finalizzata a promuovere «una nuova visione organizzativa che sappia coniugare economia e vangelo e favorisca lo sviluppo di forme di imprenditoria giovanile». Tradotto in termini più prosaici: creare ricchezza economica dalla gestione del patrimonio culturale, a beneficio sia del proprietario di quei beni (la chiesa napoletana) che di coloro che utilizzano quei beni (cioè gli imprenditori).

L'altro elemento che fa riflettere è la dura (e giusta) presa di posizione del Vaticano (Stato estero e non Diocesi italiana) intorno alla possibile utilizzazione delle immagini dei Musei vaticani da parte di una società editrice senza pagare alcunché alla Santa Sede.

Cos'hanno in comune i due fatti di cronaca? La sensibilità della Chiesa cattolica per la gestione economicamente redditiva dei (propri) beni culturali. Nel caso napoletano, l'obiettivo è - in prospettiva - mettere a reddito i propri beni, forse elevando a modello la gestione virtuosa sperimentata per le catacombe di San Gennaro dove dal 2006 la Cooperativa "La paranza" gestisce diversi luoghi di straordinaria bellezza nel quartiere, affascinante e contraddittorio, della "Sanità". Nel caso vaticano, invece, la gestione profittevole dei beni culturali è già una realtà: oggetto di sfruttamento economico non sono (solo) i beni nella loro fisicità ma la dimensione immateriale del patrimonio culturale, le immagini, di cui pochi ancora hanno colto le potenzialità redditive. Esse non sono un tesoro solo simbolico, non sono affatto il "be-

ne comune" evirato delle potenzialità economiche di cui tutti - si pretenderebbe - possono appropriarsi senza dover pagare alcunché. Sono al contrario un tesoro nel senso anche materiale del termine che, proprio in quanto tale, va tutelato, mediante concessione a pagamento dei diritti di utilizzazione economica, per scopi commerciali. Lo ha colto il ministro della Cultura Gennaro Sangiuliano che nelle linee programmatiche del proprio mandato governativo, presentate alla Camera dei deputati il 1° dicembre scorso, ha dichiarato testualmente che l'utilizzo delle immagini dei beni culturali statali «va pagato». Se dall'immateriale delle fotografie passiamo alla materialità dei beni culturali, incappiamo nell'assurdo di monumenti visitatissimi ma che sono ad ingresso gratuito: il Pantheon (bene dello Stato, anche se di interesse religioso in quanto Chiesa di Santa Maria ad Martyres), ad esempio, che con i suoi 9 milioni di visitatori, non frutta un solo euro allo Stato che ne è proprietario e che sborsa i quattrini per la sua cura ed apertura giornaliera.

Nel volume "Il patrimonio culturale e le sue immagini. Diritto, gestione e nuove tecnologie", pubblicato per i tipi della napoletana Editoriale scientifica, presentato presso il Museo archeologico nazionale a dicembre, la Società italiana per l'ingegneria culturale affronta proprio il tema dello sfruttamento economico delle immagini dei beni culturali, esaminandone tutte le possibili sfaccettature: storico, costituzionale, amministrativo, comunitario, tecnologico. Così, ripercorrendo la genesi della moderna riproduzione dei beni culturali, a partire dai ritrattisti delle antichità ercolanesi e pompeiane, si giunge fino ad oggi, ai c.d. Nft (non fungible token), cioè alle "asseverazioni" crittografiche dell'autenticità di determinate riproduzioni fotografiche, che elevano il valore della stessa immagine digita-

le. La domanda, allora, diventa: quanto può guadagnare l'Italia, superpotenza dei beni culturali, dallo sfruttamento di questo segmento?

Nel 2019, lo Stato italiano ha incassato, al lordo, 320,6 mln da tutti i 466 musei a pagamento (al netto, la cifra si riduce a 219,4 milioni). Di tali ricavi, i canoni concessori rappresentano poco più di 4 milioni, cioè l'1,23%. E all'estero? In Gran Bretagna, ad esempio, solo 15 musei ad ingresso gratuito hanno fruttato ben 315.511.000 di sterline (c.d. self generated income, cioè ricavi autonomi, non derivanti da trasferimenti governativi); dagli specifici trading income (cioè dalle attività commerciali, incluse le riproduzioni di immagini) hanno incassato, nell'anno 2019/2020, ben £47.759.000. Come hanno fatto solo 15 musei, ad ingresso gratuito, a produrre tanta ricchezza? Semplice: accesso gratuito alle (sole) collezioni permanenti ma tutto il resto è gestito come un'azienda, nonostante la connotazione "non profit" dei trust e delle foundation che gestiscono quei musei.

Ma l'Italia è molto più dotata del Regno Unito. E può aspirare a risultati ancor superiori. Dai miei calcoli, applicando un indice di redditività della media delle aziende pubbliche italiane (5,5%), il solo Stato italiano (non contando gli enti locali) potrebbe ricavare non meno di 13,5 miliardi di euro all'anno. Ovviamente andrebbe completamente capovolta l'impostazione organizzativa, anche attraverso la creazione di strutture specializzate nella sola gestione profittevole del patrimonio culturale.

Modernizzare i musei italiani significa (anche) adeguarli agli standard di redditività di alcuni grandi Paesi occidentali. Ecco il motivo per cui occorre sviluppare gli studi sulla gestione del patrimonio culturale e, in generale, sull'ingegneria culturale.

*Presidente della Società italiana per l'ingegneria culturale

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Herzog

Niente che Luciano B. non avesse già scritto

Marco Ciriello

L'Istat dice che quelli che scrivono superano anche quest'anno quelli che leggono, col Sud infelice e il Nord - donna e diligente - ancora disposto a sfogliare pagine, in mezzo c'è una frattura dopo i 14 anni, quando gli italiani smettono di leggere e cominciano a scrivere per partecipare al grande dibattito nazionale, sognare di arrivare primi in classifica e avere un corso di scrittura da guidare. Ci fosse un Giacomo L. o un Alessandro M. non se ne accorgerebbe nessuno, anche perché privi di vanitas mediatica, verrebbero ingoiati dal trend coatto di Murgia e montagne, giudici cir-

censi, poeti con l'orto, omicidi in baita, darwinisti con gassosa, colonne di fuoco mussoliniane e amici del cane di Falcone. L'eversione è il tempo libero, il disimpegno la risposta, col finito-tragico che prevale sul comico, dove la leggerezza dell'abominevole Goffredo P. o l'eleganza del mangiafuoco Giorgio M. o l'ironia di Ennio F. sono lontane come galassie. Niente che Luciano B. non avesse già scritto. Le statistiche della Crusca gridano al gioco al ribasso, aspettando che "Il Castello" di Franz K. diventi un reality e finalmente si possa fare a meno del libro: «non l'ho letto, lo sto guardando».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'incontro



Da Mattarella i bambini delle case famiglia

Il presidente della Repubblica Mattarella ha incontrato al Quirinale un gruppo di bambini, ospiti di case famiglia, alcuni dei quali hanno partecipato alle iniziative sociali di Castelporziano. Nel corso dell'incontro ai bambini sono stati offerti una merenda e dei doni natalizi.